

ANTICIPAZIONI

ALESSANDRO BONDI

Il metodo Monaco*

Dare spazio agli allievi, sembrava coerente con l'insegnamento dei Maestri. Come felice effetto collaterale, mi offriva uno spazio dove scrivere senza sentirmi troppo fuori luogo. Con cortesia che tutto vince, mi è stato però chiesto altro scritto e altra collocazione nella topografia del volume di Studi che armeggiavo con incosciente ostinazione¹. Ma se non è il brutto che esalta il bello, la mia presenza vicino a chi ha ben altri meriti rimane senza giustificazione.

Perso per perso, faccio dell'inganno mestiere, aggiungendo in questo spazio la nota di un allievo che sempre rimarrà tale di fronte al Maestro e che «*per trattar del ben ch'ï vi trovò, dirà de l'altre cose ch'ï v' ha scorte*».

Egotismo. Inizio con l'uso della prima persona, disattendendo clamorosamente un insegnamento a lungo raccomandato. Ma mi sfugge l'alternativa. Non cerco la distanza da un tema del diritto, bensì la storia di un allievo con un Maestro del diritto.

- *La mia storia col Professor Lucio Monaco.*

La scelta. Tanto per cominciare, i Maestri non scelgono: vengono scelti dagli allievi. Dopodiché, tutto il peso di questa scelta sta sulle spalle dei Maestri. Dunque, il potenziale allievo deve tendere un agguato al Maestro, sperare che sia distratto, stanco e con l'oroscopo sfavorevole. Il Maestro sfodererà ogni tattica per ricondurre alla ragione il potenziale allievo che tutto legge, tutto segue, tutto respira del Maestro. E sarà guerriglia e *stalking* insieme; condotte persecutorie dell'allievo nascosto nella giungla di una ricerca che - a suo dire - non potrà limitarsi a un settore, a una nazione, a un continente.

- *Il Maestro sopportava.*

Nomen omen. Salto laurea-Erasmus, borse di studio, dottorato: anni di ricerca vagando per il mondo, vivendo a Monaco. Sono passaggi usuali, per entrare in un luogo dello spirito che non conosce giorno, notte, settimane, stagioni; solo biblioteche, mense, compagni di avventura dai diversi idiomi e comune vocazione al martirio.

- *Il Maestro ammiccava.*

¹ Con lievi adattamenti, questo scritto è inserito in *Studi in onore di Lucio Monaco*, a cura di BONDI, FIANDACA, FLETCHER, MARRA, STILE, ROXIN, VOLK, UUP, 2020, Urbino.

Gli inizi. Dopo un primo approccio tra false comunicazioni sociali, Dante Alighieri e filosofia del diritto penale, passai qualche anno a studiare teoria generale del reato, comparando tutto quello che potevo comparare, sperimentando metodologie e analisi della scienza penalistica integrata, tuffandomi nella storia e nell'economia: tutto, pur di trovare una spiegazione e un futuro ai 'reati aggravati dall'evento'. Dopo un po' non solo il diritto penale, ma ogni espressione del diritto e di politica criminale, in pratica, ogni idea di socialità mi sembrava ineluttabilmente riconducibile a questa categoria di reati.

Sette anni dopo, questo studio venne fisicamente sottratto dal Maestro e pubblicato, nonostante la mia disperata richiesta di qualche anno ancora per mettere a punto reconditi aspetti di ogni offesa qualificata.

- *Il Maestro era un tiranno illuminato.*

Nuove ricerche. Quindi il Maestro decise che m'interessassi ad altro, tanto per temperare la prediletta teoria generale con le venture del diritto. Mi suggerì di occuparmi di aggio. Il nome non mi diceva nulla, ma non osai dirlo. Scoprii in seguito che diceva poco sia a noti vocabolari - che ancora oggi ne danno una definizione sbagliata - sia alla redazione di un'ottima rivista che decise d'aggiungere nel titolo della mia pubblicazione una 't' al lemma. Sperai di ottenere qualche notizia in più dalla giurisprudenza, notizia che fosse di conforto a quelle che allora sembravano cinque disorientate quanto neglette fattispecie riconducibili a una manipolazione del mercato, divulgando false informazioni. Ne ricavai poco o niente. Un po' di parmigiano, un po' di benzina, e un sospetto giornalistico di valutazione falsata su un calciatore allora famoso: Bobo Vieri. Pochi anni dopo non ci sarebbe stata espressione di diritto penale commerciale che non avesse a che fare con l'aggio.

- *Il Maestro aveva doti divinatorie.*

Realtà ingrata. La divinazione non comprendeva però alcuna pietà nei confronti dell'allievo. Con ostinazione partenopea, vale a dire col sorriso e l'intelligenza di cambiare sempre la strada ma mai la meta, il Maestro mi spingeva verso gli inesplorati territori del diritto penale commerciale, del penale del lavoro, del penale della sicurezza, del penale della pubblica amministrazione, del penale che non è più penale ma si comporta come tale definendo la responsabilità degli enti. Ovviamente, ogni esoterico argomento della prassi subiva le

forche caudine della mia amata teoria generale. E non era facile, perché mi sembrava di contaminare lo spirito con la terra: realtà che non sempre comprendevano il dono degli antichi dogmi e delle mie geniali elucubrazioni.

- *Ma il Maestro era irremovibile.*

Studio in parcheggio. Rimasi commosso quando, nel mese di dicembre di qualche anno fa, il Maestro mi telefonò chiedendomi se fossi ancora nella città di Monaco e, nel caso, se pensavo di tornare in Italia passando per Bologna. Ai mie tre incauti sì, mi ricordò che dovevo sostenere l'abilitazione alla professione forense, perché era un obbligo verso se stessi e verso la materia che insegnavamo. Ovviamente mi obbligò pure ad anticipare l'orale a quel di settembre, sì che troppi si ricordano del mio studio in un alberato parcheggio che s'affaccia sulla magnifica costa croata.

- *Non so se il Maestro avrebbe apprezzato l'abbronzatura dell'allievo.*

Battaglia navale. Durante la pratica legale, cui avevo sottratto il giorno del venerdì - e in pratica ogni momento libero - l'ammonimento del Maestro era di dedicarlo allo studio, anche all'estero ma non solo all'estero, come amava ricordarmi finché non me ne dimenticavo, ossia, ogni volta che c'era una qualche borsa di studio d'aggredire. Subito dopo però aggiungeva: non si scrive di tutto quel che si studia; si scrive solo se si ha qualcosa da dire e, se proprio si scrive, bisogna tentare di scrivere bene.

- *Così il Maestro colpì e affondò l'allievo, perché alle sue parole seguivano sempre azioni senz'appello.*

Tortura accademica. Dopo l'avventura di lezioni, conferenze, convegni insieme in cui venivo implacabilmente interrogato dal Maestro su concetti ed espressioni usate, dimenticando il pubblico che assisteva con perfido compiacimento; dopo aver passato un paio d'anni a criticare ogni mia singola parola, orale o scritta che fosse; dopo aver impiegato ogni sorta di stratagemma per indurmi all'uso dell'impersonale, così da evitare il raglio dell' 'io' da me sentito come una doverosa assunzione di responsabilità, insomma, dopo questo e molto altro, il Maestro mi disse che non mi avrebbe corretto più nulla. Ormai avevo un mio 'stile'. Lo smarrimento fu grande e la speranza di un suo ripensamento vana. Il Maestro aveva di fatto sostituito le sue correzioni con accaniti confronti, anche referendari, in cui il suo dire affabulante mi regalava l'illusione

di esprimere qualcosa che valesse la pena di essere ascoltato.

- *Il Maestro sapeva bene che l'allievo vive anche di sogni.*

Servizio sociale. Ricerca e professione legale non sono facilmente compatibili, soprattutto quando la ricerca si svolge all'estero. Come soluzione di ripiego, perché la teoria deve almeno convivere con la prassi, il Maestro mi spinse verso la socialità. È un dovere restituire quanto riceviamo: *fa bene agli altri e fa bene a noi* - sosteneva. Perciò, quando alcuni concittadini mi raggiunsero in terra straniera, proponendomi una candidatura che rappresentasse società stanca di funzionari di partito, il Maestro m'incoraggiò con un calore pari alla mia sorpresa. Risultati elettorali inaspettati ebbero come effetto un decennio di attività amministrativa che vissi come contrappasso per la mia passione accademica, mentre il Maestro seguiva col sorriso il mio scoprire giurisdizioni esotiche e l'avversione che subiva un 'tessera sfornito'. L'importante era amministrare bene senza prendersi troppo sul serio - aggiungeva - senza mai saltare appuntamenti accademici legati a didattica o ricerca.

- *Per il Maestro, la mia perplessità politica era la ragion pratica del suo insegnamento.*

Il sacro Graal. Il mio abuso di ragione, nella prassi come nella teoria, si trasformò in dipendenza. Scappavo dalla penna per cercare il 'senso nelle cose'; il tutto nel dettaglio e il dettaglio nel tutto. Affanno che con vanagloria ritenevo necessario per trovare il *Sacro Graal* della ragion pratica: la semplicità in grado di governare il complesso. Un'idea originale? Difficile crederlo. Troppe volte il Maestro mi aveva convinto che fosse mia l'idea che con telepatica persuasione mi aveva regalato.

- *Il Maestro condivideva visioni dalla forza discreta.*

Una riflessione. Dopo un po' di ricerca e di esperienza, si riversò sulla pagina un profilo del diritto penale che, in ben altra maniera, il Maestro mi aveva insegnato e che qui riprendo per come l'ho fatta mia:

«Il diritto penale è tutto nel suo nome: pena gestita dal diritto. Il diritto penale è crudele: infine ne soffre la libertà dell'uomo. Il diritto penale è presuntuoso: dice la sua pure in casa d'altri. Il diritto penale è tanto altro e, soprattutto, è pigro. Parte solo quando altri gestori sociali hanno fallito; si affida alla grammatica unica del codice penale per scrivere storie chiamate reati; il suo partire e il

suo arrivare pretende politica sociale bilanciata da garanzie non solo individuali. Almeno così dovrebbe essere.

Chi si avvicina al diritto penale dovrebbe sapere di questa pigrizia. E farsi coraggio. La compagnia non è sempre delle migliori: la politica ama il diritto penale; i media sociali l'invocano. Per capire le introversioni del diritto penale bisogna allora conoscere il fenomeno su cui interagisce, descrivere il fatto, leggere i giornali, respirare i tribunali, seguire il Parlamento. E avere un metodo.

Il sistema penale è razionalizzato in teorie che alimentano la sua dogmatica, scienza che usa principi intesi come elementi di ottimizzazione e garanzia dell'agire sociale nei confronti della persona. La sommatoria di fatti che creano un allarme sociale costituisce il fenomeno deviante che la criminologia apprende, etichetta, diagnostica e consegna al diritto penale, solo se altro strumento della politica criminale non risulta almeno di pari efficacia. Quando arriva al diritto penale, molta scienza è già stata chiamata a valutare il fenomeno; molti occhi hanno visto con prospettive diverse quel che ha messo in allarme la società. Di nuovo, almeno così dovrebbe essere.

Se la lettura del diritto penale non è per svago o punizione, ma per studio o lavoro, si presti cautela. Le quotidiane debolezze di questo diritto non devono far dimenticare il suo rigore, la sua forza, la sua storia. Reprimere, prevenire, risocializzare infliggendo anche sofferenza: questa è in fondo la pena gestita dal diritto per governare la sicurezza senza annullare le libertà. Un'utopia o più semplicemente una pazzia; sentimento e ragione di una società che si è assuefatta all'idea di libertà dell'uomo senza sapere se esista veramente una libertà: tanto affrancata da società e biologia quanto sorretta da diritti e doveri. Diritti e doveri di cui lo Stato di diritto dosa cessioni coscienti, mentre quelle incoscienti precipitano nel buco nero dei big data raccolti dalle reti informatiche. Eppure, nel diritto in genere - e in quello penale in particolare - c'è arte e scienza, umanità e logica che danno un senso a questa pazzia. E c'è un sistema che richiama il metodo invocato»¹.

Così scrissi con tono oracolare del diritto che brandisce la pena, convinto che in quel che 'è' si nasconde il seme di quel che 'sarà'. Vedere quel seme è la sfida della scienza penalistica. Senza dimostrare troppa fantasia, scriverei lo stesso per chi oggi si affaccia a questo studio con la divina incoscienza dell'allievo.

¹ BONDI, *Stravaganze del diritto penale*, Roma, 2008.

- *Ma il mio Maestro fece molto di più e con più garbo: mi è stato vicino rimanendo lontano. Sapeva di avere a che fare con un caso disperato. E nulla è cambiato.*

Si chiede venia per aver così introdotto la sezione di Studi dedicata ai discenti. È noto che i Maestri sono tali malgrado le colpe degli allievi. Eppure anche per questi allievi - eppure anche per me - il Maestro è sempre presente. Non ne ho il merito, solo la prova. Quando guardo dietro di me, vedo sempre le orme del Maestro dietro le mie. Almeno finché il peregrinare nel diritto penale non si fa difficile. Allora, proprio allora, due orme scompaiono.

- *Il Maestro mi ha caricato in spalla².*

²Immagine *manipolata* dalla poesia di POWERS, *Footprints*, Zondervan, 2014.